

Francesco Marsciani

## **Il bagno come oggetto di senso**

(Technothon 2004)

Che cosa è l'oggetto bagno?

Cosa vuole dire "bagno per tutti"?

E che cosa è "bagno" nell'immaginario e che significato assume quando si declina per "tutti"?

E' necessario capire in che termini un bagno può diventare "bagno - per tutti".

La domanda che il semiologo si pone è: che cosa significa il bagno, quale è l'immagine del bagno che ci accompagna quando andiamo in bagno, quando usciamo dal bagno, ecc.?

Ma chi è e cosa fa il semiologo? Il semiologo studia i segni, la significazione, che, tradotto sulle cose, significa lavorare su una certa dimensione delle cose, quella che ci comunica dei valori. Questi valori sono sentiti, e quindi elaborati, codificati in termini di effetti di senso. Il semiologo cerca di capire che cosa significa un bagno attraverso i significati delle cose, pensieri, emozioni sensazioni che ad esso sono associate. Cerca di osservare come un individuo si inserisce, come soggetto, dentro un certo spazio che ha dei valori legati alla sua specificità (il bagno, nel nostro caso).

Dato che le cose che si usano più frequentemente non vengono mai indagate, perché funzionano, è interessante capire cosa significa "bagno in generale".

## **Il bagno: che cosa è**

Il bagno è un luogo, un tipo di spazio ritagliato dentro l'abitabilità del nostro quotidiano, che condivide con altri luoghi alcune caratteristiche che non sono quelle che condivide con altri spazi: il bagno è un luogo dell'acqua e non del fuoco, ad esempio. E' un luogo che gestisce l'acqua e non il fuoco. Intorno al fuoco ci sono dei salotti, intorno all'acqua ci sono dei luoghi pieni di attività che negli ambiti della vita quotidiana, l'abitazione in generale, sono cucina e bagno. Questi sono luoghi dell'acqua (la cucina combina in realtà entrambi) e hanno una caratteristica abbastanza precisa: sono luoghi in cui c'è un coordinamento necessario degli attrezzi. Infatti sono luoghi attrezzati (tecniche che si coordinano per funzionare), in cui ci sono delle costrizioni che sono legate alla gestione dell'acqua, acqua che porta via, acqua di raccolta, ecc. In bagno infatti si gestiscono dei flussi: evacuiamo, ci laviamo, ci rimettiamo a posto, entriamo in un luogo dove le cose fluiscono attraverso l'acqua. Il bagno è luogo dove tutte queste operazioni vengono coordinate in uno spazio ristretto. Il modo in cui il bagno si presenta, come un spazio confortevole, agevole, accessibile, praticabile, è in qualche misura legato alla coordinazione delle attività legate al flusso dell'acqua.

Quindi una prima domanda che ci si deve porre è come un bagno comunica questa capacità di essere il luogo della gestione dei flussi e dell'acqua. Ad esempio ci interroghiamo sul modo in cui si manovra quest'acqua: lavandino alto, rubinetto scomodo, rischio di bagnarsi, sgocciolamenti con acqua stagnante; per tutto questo è necessaria un'analisi di come questi elementi sono coordinati o scoordinati tra di loro.

Un altro esempio: il bagno 180X180. Questa tipologia può essere stata pensata dal progettista immaginando la rotazione come modo di gestione degli attrezzi disposti intorno.

Astrattamente la rotazione viene associata alle necessità di un utente in carrozzella, ma si rischia di tenere poco conto dei movimenti coordinati, come tirare l'acqua dopo che ci si è sollevati, far defluire oggetti come carta igienica, riporre tamponi, lavarsi le parti intime e avere poi le mani bagnate, ecc.

Il coordinamento delle operazioni merita pertanto di essere immaginato in modo diverso e essere uno spunto per la definizione dell'ambiente. Allora la domanda è: come possiamo immaginare l'ambiente bagno in modo diverso.

## **Il bagno come luogo della privacy**

Il bagno, a differenza della cucina, luogo della socialità, è essenzialmente il luogo della privacy, in cui si sta da soli.

Già questa ultima affermazione solleva una serie di corollari: ci si chiude? Non ci si chiude? Star da soli è una questione di rispetto o una questione di difesa? Il bagno lo si vive come un luogo dentro cui ci si difende, o un luogo che va rispettato come se fosse un luogo sacro, cioè dove basta segnalare che è occupato affinché ci sia il rispetto per questa segnalazione, o dove ci si deve chiudere? In un bagno pubblico, ad esempio, ci si chiude, mentre in un bagno privato o semi-privato ci si può anche solo rifugiare. L'aspetto della chiusura rappresenta un investimento di tipo emozionale: perché mi devo chiudere?

Chiusura inoltre con chi? Un bambino deve essere accompagnato da un genitore, un disabile alcune volte ha un accompagnatore, tra persone che condividono l'intimità spesso non c'è bisogno di chiudersi. Quindi il bagno deve tenere conto di questa variazione possibile della privacy.

Nel momento in cui si mette in dubbio il valore del bagno "tabù", in quanto tale, si potrebbe lavorare sulla disgregazione del valore tabù, riformarlo.

Questo potrebbe essere un altro tema da affrontare con le persone che vivono l'intimità del bagno legata alla modalità dell'aiuto. Aiuto inteso non solo nell'utilizzo del bagno, ma anche nella maniera di chiedere aiuto. Ad esempio per accedere al bagno di fronte ad un impedimento che può essere un gradino: si chiede aiuto a chiunque? E questo chiedere di essere aiutato ad entrare cosa mostra di sé. L'apertura della porta su cosa dà: su un mondo medico, asettico, o su un mondo della sporcizia, o su un mondo semplicemente segreto? Le modalità dei tratti (pareti, visibilità degli accessori) cosa ci comunicano? Cosa traspira dall'apertura di una porta? Quando aiutiamo qualcuno ad accedere a un bagno (un'anziana con la spesa che non riesce a far girare la chiave, una madre con bambino che non trova la luce, un disabile con di fronte un gradino, ecc.), in che tipo di luogo lo lasciamo? Un luogo della contaminazione? Un luogo freddo e neutro? Un luogo del pericolo? Un luogo del piacere? Un luogo dei suoi segreti?

L'aspetto dell'ambiente bagno si riflette anche su colui che si accinge ad entrare nel bagno: diventa quel bagno. Un bagno per la disabilità con i suoi accessori mi rende una persona con problemi speciali.

Il bagno quindi, per come si mostra nei dettagli, trasmette i modi in cui trasforma la personalità di un utente. Diventa dunque elemento parlante e nel momento in cui si chiede aiuto bisogna forse riflettere su cosa questo implica agli occhi dell'altro.

## **Il bagno come luogo della gestione dell'immagine di se'**

Bagno infatti è il luogo dove normalmente si va a ricostituirsi, non solo dal disagio delle esigenze fisiche, ma anche per una risistemazione estetica, in generale è il luogo della ricostituzione del sé. Il che prevede che ci siano degli specchi in cui si possa verificare il proprio stato. E quindi il valore dello specchio, nella sua dimensione e nel rapporto diretto che rappresenta con se stessi, è anche il valore di una riappropriazione della propria identità. Il bagno allora non è più il luogo della privatezza, della vergogna, ma quello della confidenza, della libertà di confidenza. In bagno ci si lascia andare con qualcuno di cui si sa che ci si può fidare: se stesso. E questo se stesso è l'immagine riflessa nello specchio. Questo aspetto solleva il problema della visibilità interna, riflessiva dentro il bagno: luci, materiali delle pareti ecc. Per questi aspetti, cioè il bagno come luogo in cui si gestisce l'immagine di sé, diventano importanti diverse dimensioni della sensibilità (il grado di pulizia, l'odore, la temperatura, la facilità di movimento) perché si può uscire da un bagno tirando un sospiro di sollievo soddisfatto (contenti del sé ritrovato) o un sospiro di sollievo ansioso (finalmente fuori da un luogo di disagio). In un bagno stretto ci si sente grossi, impacciati, con difficoltà varie, sempre intenti a non farsi toccare dalle pareti, a non scivolare e a non far scivolare gli indumenti. In un bagno troppo ampio e vuoto ci si può sentire dispersi, fragili, vulnerabili, esposti alle «ferite da taglio» (spigoli, metalli, sorprese non preventivabili, ecc). In un bagno freddo ci si sente lì con le sole proprie evacuazioni, un'operazione da sbrigare il più in fretta possibile.

## **Il bagno e i tempi del bagno**

Esistono situazioni pubbliche in cui è di norma che esistano bagni normali e per i disabili, perché ci si immagina che i tempi di questi attori diversi siano anch'essi diversi. In che modo si può immaginare che il bagno per tutti sia un bagno che gestisce il tempo del bagno oltre che il modo in cui viene sentito e gestito questo tipo di spazio. Il bagno è un luogo di attività frenetiche o un luogo di "santa pace"? Dove e quando bisogna fare in fretta? Ci sono bagni che comunicano la rapidità e bagni che comunicano la lentezza? Spesso le tempistiche nell'uso del bagno sono legate in modo stretto con la caratteristica della privatezza, nel senso che nei bagni si va a turno (ma solo nella nostra cultura occidentale protestante) e quindi bisogna gestire le code di attesa. Questo è vero non solo nelle situazioni tipicamente pubbliche, ma, in misura minore, anche nell'abitazione privata quando la famiglia ha un certo numero di membri. Si crea tuttavia una notevole tensione tra un aspetto legato allo stare in bagno, un aspetto di lentezza, di sosta, di ricomposizione e di riposo, di piacere del corpo, di cintura allentata o di bretelline del reggiseno abbassate un attimo, e l'aspetto contrario che è quello delle pure e semplici funzioni da svolgere, della necessità individuale che si sovrappone a tante altre necessità individuali (quelle degli altri che aspettano). Questa tensione determina un insieme complesso di gestualità e di stati d'animo (ad esempio lo sguardo abbassato di chi esce, sempre pronto a chiedere scusa per aver occupato uno spazio di tutti, e lo sguardo altero e un po' indifferente di chi entra, segno di una rivendicazione dei propri diritti).

## Il bagno e la paura

Il bagno può facilmente essere vissuto come un luogo da temere, un luogo alieno. La differenza essenziale tra il bagno privato e il bagno pubblico è data dal fatto che il bagno privato viene arredato, corredato, adattato sulla base delle proiezioni dei propri bisogni e dei propri stati d'animo, mentre il bagno pubblico resta un luogo di funzioni esterne al sé, meramente corporali, distaccate dagli investimenti emotivi. Così il bagno pubblico come spazio tende ad allontanarsi dal sé, dagli investimenti di valore positivi e a diventare un luogo dell'alterità, un luogo quindi di cui non fidarsi. In bagno ci si può sporcare con lo sporco degli altri, si possono prendere quelle malattie che ci hanno lasciato gli altri, leggiamo sulle pareti le volgarità degli altri. Proprio in quel luogo che, con il suo isolamento e con la sua chiusura, sancisce la separazione tra noi e gli altri, temiamo di entrare in contatto con la carne dell'altro in modo diretto, senza mediazioni, e diventiamo aggredibili. Per converso, proprio la chiusura del bagno ci espone ad un isolamento pericoloso in quanto tale, alla solitudine, alla mancanza di aiuto nell'eventualità del bisogno. In questo modo, secondo questa doppia caratteristica, comprendiamo come nel bagno possa realizzarsi il più delle volte un rischio molto preciso, specifico, che è quello della separazione tra noi e gli altri, della rottura, momentanea, dei contatti regolati, il che ci espone contemporaneamente sia all'abbandono che al contagio. **Un bagno piacevole e vivibile è allora quel bagno che lascia almeno vedere i segni di una mediazione**, di qualcuno che si «prende cura» di questa relazione tra corpi, che si occupa di gestirla (sia questo qualcuno una brava massaia o almeno un meccanismo tecnologico caricato di umanità).

L'interesse di un'esperienza di laboratorio dovrebbe essere quella di vedere se ci sono delle ricadute concrete di queste questioni che possono diventare titoli di domande possibili e temi da attivare:

- bagno e funzionalità
- bagno e privato, vergogna
- bagno immagine di sé
- bagno e tempo
- bagno e paura